

Il suo primo gastigo,
 Poi con severa mano
 Si ponga freno a quell' ardir insano. (*parte.*)

S C E N A V.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze. Da un lato un Tavolino sul quale uno degli Efori pone il foglio, che contiene la sentenza di morte, a cui Leucade fu condannato, acciò la Regina lo sottoscriva.

Erissa, Efori, indi Aglatide.

D'averti per germana. Il suo delitto
 Reo di morte lo rende;
 E la pietà d' Astrea le Leggi offende.
 (*riprende la penna per sottoscrivere il foglio.*)

S C E N A VI.

Agesilao, Arsida, e Detti.

Age. **L**A sentenza sospendi. In sua difesa
 Chiede il reo favellar, A te dinanzi
 Sarà tosto quì tratto.

Ars. Ecco s'avanza.

Agl. (Dove m'ascondo?)



Ogn' altro senso estingue.
Er. Ei non è degno

(1) *siede.* (2) *in atto di scrivere.*

Pria che Febo nel mar bagni il crin d'oro
 Esser già dei mia Sposa.

(*Er. sale sul Trono con Ages., e siede al di lui lato.*)

1116.



N. 61.

No 16

M.C.F.P.

00007
LA.006

L' AGESILAO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL MAGNIFICO TEATRO

Dell' Illustrissima Accademia

DEGLI ERRANTI DI BRESCIA

La Fiera dell' Anno 1788.

DEDICATO A SUE ECCELLENZE
LI NN. UU. SS.

ZUANE BARBARO

PODESTA'

E

BAST.^N ANTONIO

CROTTA

CAPITANIO

RETTORI DI DETTA CITTA'.



IN BRESCIA 1788

NELLA STAMPERIA PASINI

Con Approvazione.

ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI
SIGNORI

*La degnazione con la quale
Illustrissimi, ed Eccellentissimi
Signori accoglieste la Dedicà di
una Teatrale buffa rappresenta-
zione, mi fa coraggio a presen-
tarvi ora un Dramma Serio,*

che io fo venire su le scene di questo Nobil Teatro. E esso molto più si conviene a Personaggi di altissima prudenza, di mirabil senno, d' incomparabile merito adornati, e ricolmi; e posso io con maggiore fiducia a Voi dedicarlo. Replicate Voi pure un atto della Vostra umanissima cortesia accettandolo, e proteggendolo, come profondamente inchinato vivamente, e sommatamente vi supplico accordare ancora me l'autorevole, e pregiabilissima vostra Protezione, protestandomi

DELLE SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRIS-
SIME, ED ECCELLENTISSIME

Umilissimo Divotissimo Obligatissimo Servo
Angelo Onofrio Impresario.

PERSONAGGI.

AGESILAO, Re di Sparta.

Il Signor Giuseppe Benigni.

ERISSA, Regina di Paflagonia, Amante di Leucade.

La Signora Francesca Bochevelli, all' attual servizio del Re di Polonia.

LEUCADE, Figliuolo di Lisandro.

Il Signor Giovanni Rubinelli.

LISANDRO, celebre Capitano.

Il Signor Gustavo Lazzarini.

AGLATIDE, Figliuola di Lisandro, ed Amante di Agesilao.

La Signora Teresa Luchi.

ARSIDA, confidente di Agesilao.

Il Signor Camillo Pezzoli.

Congiurati.

Efori.

Guardie.



La Musica è del celebre Signor Maestro
Gaetano Andreozzi Napolitano.

B A L L E R I N I .

Inventore, e Dizettore de' Balli il Sig. FRANCESCO CLERICO .

PRIMI BALLERINI SERJ
 Sig. Francesco Clerico sudd. Sig. Rosa Clerico Pansieri
 Sig. Gaetano Clerico

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

Danzio al / R. C. di Par. - Gius. Conti d. Prussia - Colomba Torcelli
 Gatr. Nic. Andreoni d. Spezieria -

TERZA BALLERINA
 Sig. Teresa Marzoratti

ALTRO BALLERINO PER LE PARTI
 Sig. Giuseppe Verzellotti

ALTRI BALLERINI DEL CONCERTO
 ESTRATTI A SORTE

Signori Giovanni Banchetti	Signore Teresa Banchetti
Pietro Danunzio	Francesca Manfredi
Gasparo Cenni	Antonia Grassi
Antonio Faya	Angela Malverdi
Giacomo Marten	Metilde Verzellotti
Giuseppe Manfredi	Maddalena Bertoni
Cosimo Cenni	Antonia Marten
Nicola Balini	Maria Danunzio

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI
 Sig. Lorenzo Pansieri Sig. Luigia Banchetti

MUTAZIONI DI SCENE.⁹

NELL' ATTO PRIMO.

Magnifica introduzione agli Appartamenti terreni nella Reggia d' Agesilao destinati alla Regina .

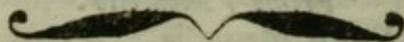
La Palestra, ovvero spazioso recinto fatto a guisa d' Anfiteatro con varj ordini di gradini, ove stanno a sedere gli Spettatori . Lateralmente Trono, e sedili distinti per gli Efori .

NELL' ATTO SECONDO .

Sala terrena nell' abitazione di Lisandro, adorna delle spoglie de' nemici debellati .

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze . Da un lato Tavolino, sul quale uno degli Efori pone il foglio, che contiene la sentenza di morte, a cui fu Leucade condannato .

Atrio che introduce alle Carceri, una delle quali praticabile .



Lo Scenario dell' Opera, e de' Balli è del tutto nuovo di Pittura, ed Architettura del Sig. Giuseppe Camisetta Milanese .

Macchinista .

Il Sig. Giuseppe Bocchi .

Figurista.

- Il Sig. Benedetto Costa Lodigiano.
Regolatore dello Spettacolo.
 Il Sig. Giuseppe Verzellotti.

Il Vestiario è del tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Francesco Cavalletti Cremonese.

*Primo Violino dell' Opera.*

Il Sig. Antonio Capuzzi.

Maestro al Cembalo.

Il Sig. Giovanni Bresciani.

Primo Oboè, e Corno Inglese.

Il Sig. Giuseppe Fortis.

Primo Violino de' Balli.

Il Sig. Giuseppe Pagliani.

Primo Violoncello.

Il Sig. Lodovico Massaglia.

Primo Corno da Caccia.

Il Sig. Vincenzo Gava.

ARGOMENTO.



Morto Agide Re di Sparta, Leotichide, ed Agesilao l' uno Figliuolo, l' altro Fratello di Agide vennero a contesa per la successione al Trono; ma a Leotichide fu preferito Agesilao per opera di Lisandro uomo destro, e potente. Avea questi il comando dell' armi al tempo, in cui gli Spartani venuti a guerra cogli Ateniesi, ebber la sorte d' impadronirsi appresso il Fiume Ege di tutta l' armata nemica.

Ciò fu cagione, che si arrendessero a Spartani molte Città, che prima stavano a divozione degli Ateniesi. Volendo

Lisandro esser in questo l'arbitro d'ogni cosa, istituì in ognuna di esse un Decemvirato composto di persone da lui dipendenti. Un tale abuso dell'autorità, che godeva, irritò gli Spartani, che ingelositi annullarono il Decemviral Magistrato; per la qual cosa Lisandro commosso a sdegno propose seco medesimo di levar da Sparta i Re.

La cospirazione a questo fine ordita da Lisandro presta argomento al Dramma, e ne forma l'azione. Il resto è un trovato dell'immaginazione dell'Autore.

La Scena è in Sparta.

I versi virgolati si tralasciano di cantare per brevità.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica introduzione agli Appartamenti terreni nella Reggia di Agesilao destinati alla Regina.

Erissa, e Leucade.

Leu. **N** On più. *(in atto di partire.)*

Er. **L** Leucade ascolta.

Leu. Ah! troppo omai

Per esser infelice

Troppo intesi o Regina. A' lacci umili
Stender la man tu sdegni

Di privato Imeneo. Colla sua destra
T'innalza Agesilao di Sparta al Trono;
Un Vassallo son io, per te non sono.

Er. Il Diadema regale,

Che gli cinge la fronte

Al tuo non meno ei dee

Che al valor di Lisandro, e a' regj onori

Chi altrui gli imperj dona

Ha dritto d'aspirar.

Leu.

Però...

Er.

Minaccia

La Persia il regno mio. Soccorso, e asilo
 Ad implorar qui venni. Allor che il core
 Donasti a me, le invitte a suo talento
 Lacedemoni schiere
 Reggendo il padre tuo potea de' Persi
 L'orgoglio rintuzzar. „ Leucade, quanto
 „ Io mi dicea felice,
 „ Unir potendo allora
 „ Gl'interessi del regno
 „ A quelli del mio cor! “ Ma il Re dell'armi
 A lui tolse il comando, e lo ridusse
 Agli ozj di privato,
 Io ne ignoro il perchè!

Leu.

Perchè è un ingrato,

„ Di chi l'alzò sul Trono
 „ Men atto forse a sostenerne il peso,
 „ Teme il senno, e il valor; e a tali ingrato
 „ Passando ingiurie estreme
 „ Degno si rende del destin che teme.

Er.

Nobil core, alti sensi

Nutre il Re vostro. I rei trasporti frena
 Del labbro sconsigliato. „ Entro di Sparta
 „ Presagio di congiura
 „ Gira sordo rumor. Così parlando
 I sospetti fomenti
 In chi già reo ti crede.

Pensa che a lui tu dei rispetto, e fede.

Leu.

D' Agesilao

Le ingiustizie detesto;

Ma dello scettro in lui

Venero i sacri dritti; „ e dove ardisca
 „ Tentar alcun la scellerata impresa,
 „ Avrà sempre il mio braccio in sua difesa.
 Ma tu crudele, oh Dio! con tanto ardore
 Favellando di lui scopri il tuo core.
 Addio.

Er.

Senti.

Leu.

Che deggio,

Che più deggio ascoltar?

Er.

Leucade, quanto

Sei meco ingiusto! „ Il popol mio, che scorge
 „ L'imminente periglio, al regio nodo
 „ Mi va sollecitando. All'ira ostile,
 „ Agli interni tumulti,
 „ Irresoluta ognor, per te l'espongo,
 „ E tu ingrato m'insulti? “ Ebben: del core
 Segua la destra il dono,
 Sarò tua Sposa, e s'avventuri il Trono.

(parte.

S C E N A II.

*Leucade, poi Lisandro.**Leu.*

Cari accenti! ah perchè nel suo periglio
 Perchè un Re non son io?

Lis.

Sei Re mio figlio.

Leu.

Che dici?

Lis.

A te la destra

Porgerà la regina

Senza rossor. Agesilao punito

Sarà d'esserme ingrato;

Tu sul Trono in sua vece, io vendicato.
Vieni.

Leu. Dove?

Lis. A regnar. Gira disperso
Di Sparta per le vie d'armata gente
A vendicarmi pronta ardito stuolo.
„ Mentre della Palestra
„ Il Re sicuro ai fieri studj assiste
„ Sarà da mille spade
„ Circondato, assalito. E' con tal arte
„ Tessuta la congiura,
„ Che se manca l'impresa
„ Parrà che ognun sia mosso in sua difesa.
Andiamo. Ammutinato
Te sul Trono di Sparta il popol brama,
Basta che tu ti mostri, e Re t'acclama.

Leu. Che ascolto! un tradimento!

„ Del Re, di cui ti lagni, in questa guisa
„ Giustifichi l'oltraggio. Il duol sedusse
„ Padre la tua virtù.

Lis. „ Virtù è sol buona
„ Finchè si può di quella
„ Far un mutuo commercio. Idol funesto
„ Divien, se il cambio cessa; e, sorda ai voti,
„ Svena sul proprio altare i suoi devoti.

Leu. „ Men dal dolor turbato,
„ Ch'ora di tua ragion offusca il raggio,
„ Rossor dell'empia scuola un giorno avrai.
„ Mentre così ragioni orror mi fai.

Lis. Ove audace trascorri?

Rammenta che favella

Il figlio al genitor. Li passi miei
Segui, ubbidisci.

Leu. Prima

Que' semi di virtù strugger tu dei
Che in me quel labbro sparse,
Che il tuo esempio nudrì. De' cenni tuoi
L'autorità conosco. In mezzo al foco
Mi lancerò, se vuoi. Non rammentarmi
Che padre sei. Lo so. Se al tuo volere
Docil or non consento,
E' che d'esser tuo figlio io mi rammento.

Pensa ch'io serbo in petto

Un'alma invitta, e forte:

Deh mi conserva affetto,

Non farmi, oh Dio! penar.

Vincer gli affetti rei

Tu m'insegnasti un giorno:

Ah, che morir vorrei

Pria che di fè mancar. (parte.)

S C E N A III.

Lisandro.

NOn sa irritarmi un folle
Di se stesso nemico. Io lo compiango;
Ma se propizia arride
Fortuna al mio disegno
Farò portarlo suo malgrado al regno.
So che audace è l'impresa;
Ma tutto osar convien. Sarebbe omai

Tardi cangiar consiglio;
 Anzi è il ritrar il piè certo periglio.
 Non paventi il Ciel turbato
 Chi si dona all' onde infide:
 Torna il vento alfin placato,
 Scherza l' aura, è cheto il mar.
 Già rinasce nel mio seno
 Un' amabile speranza,
 Che mi fa contento appieno,
 Che m' invita a respirar. (parte.)

S C E N A IV.

La Palestra, ovvero spazioso recinto fatto a guisa d' Anfiteatro con varj ordini di gradini, ove stanno a sedere gli Spettatori. Lateralmente Trono, e sedili distinti per gli Efori.

Agesilao s' avvanza accompagnato dagli Efori al suono di pomposa Sinfonia. Aglatide alquanto indietro fra gli Spettatori. Atleti, e Popolo.

Age. **L** Eucade dove resta?
 „ Perchè come l' usato
 „ Oggi nella Palestra
 „ Gli Emuli non precede?
 Agl. Ei forse teme (avanzandosi).
 D' un tiranno l' aspetto, ed i trasporti
 Del suo giusto dolor.
 Age. Leucade caro

E' al suo Sovrano, e qual lo pingi, ingiusto
 Esser meco non puote.

Agl. Ingiusto! il padre
 Senza ragion dal sommo
 Lanciasti all' imo.

Age. Ascolta
 Con animo tranquillo. Era Lisandro
 Grande troppo, e possente. „ Io di Regnante
 „ Il nome solo, e i fregj,
 „ Ei n' aveva il comando. Omai lo scettro
 „ Era nella mia destra
 „ Un ornamento vano,
 „ E quasi suo Vassallo il suo Sovrano.
 „ Non vuol ragion che tanta ad un privato
 „ Possanza si conceda.

Agl. Opra è di lui
 Se tu di Sparta al soglio....

Age. Sì; ma se Re son io regnar io voglio.
 „ Molto per me Lisandro
 „ Oprò, sostenne; e assai mi duol che ingrato
 „ Gli debba comparir. M' offende a torto
 „ Però se tal mi crede; e tu vedrai
 „ Che più che non gli tolsi
 „ Nella sorte gli rendo
 „ Che medito per te.

Agl. „ Per me? qual sorte,
 „ Udiam.

Age. Per mio consiglio
 Offre Prence d' Armenia
 Signor di vostro impero
 Di Sposo a te la mano.

Agl. In altra guisa
Del genitor lo zelo
Premiar non sai che col tradir la figlia
Che col mancar di fe?

Age. D'un Re l'affetto
Deve al Regno servir.

Agl. La nuova face
Tenti indarno celar. Vanne spergiuro.
Se tu non curi i miei,
Io spregio i lacci tuoi: libero sei.

Ho un' alma in sen costante;
E cerco in uno sposo
Il cor d'un fido amante
Non lo splendor d'un Re.

Degna di te non sono
Perchè non t'offro un Regno;
E Tu malgrado il Trono
Indegno sei di me. *(parte .*

S C E N A V.

Agesilao, poi Erissa.

Agesilao s'incammina verso il Trono. Musica, che annunzia l'incominciamento dei giuochi. Atleti, che si avanzano; ma un romore improvviso d'armi fa che si suspendano gli incominciati esercizj.

Age. Qual suon d'armi improvviso
Mi percuote l'udito?...
Qual tumulto!

Er. Signor tu sei tradito.

„ Di congiurate spade
„ Doppio cerchio ti chiude. All'armi audaci
„ Invano resistenza
„ Fan le guardie sorprese. I colpi senti
„ De' ripercossi acciari, odi le grida,
„ Ch'empion l'aria d'intorno, e più vicine
„ Si fanno, e più distinte. “ I giorni tuoi
Sono in periglio.

Age. Almeno
Del sangue de' rubelli
Si mora asperso e tinto.
Chi lor Capo sarà?

(nudando la spada in atto di partire .

S C E N A VI.

Arsida, e Detti.

Ars. L'Indegno è avvinto.
Tutto di nuovo è in calma,
Il turbine cessò.

Age. Quale il tumulto
Origin ha?

Ars. Nol so. „ Più ben ordita
„ Non iscoppiò giammai
„ Fiera congiura. All'improvviso cinto
„ Da mille acciari il traditor sicuro
„ Acclamato fu Re. Libero al Trono
„ Era il varco a' suoi passi. Il gran delitto
„ Forsennato lo rende. Ebbro, confuso,

„ Da un' incognita forza
 „ Contra il gonfio torrente
 „ Che i giorni tuoi minaccia
 „ Ei stesso argin si fa. Rotando a caso
 „ L' acciar possente, cieco i suoi seguaci
 „ Dal maggior risospinse,
 „ Della Palestra mal difeso ingresso;
 „ E tua difesa è il tuo nemico istesso.
Age. Chi tentò di macchiarsi
 Del sangue del suo Re?
Er. La testa infame
 Giri tosto recisa entro le mura
 A spaventar chi fosse un di capace,
 Di seguirne l' esempio.
Ars. Ecco l' audace.
Er. V' ingannate occhi miei?
Age. Leucade il crederò?
Er. Leucade! oh Dei!

S C E N A VII.

*Leucade fra le Guardie, che s' avvanza
 a passo lento, e Detti.*

Leu. (**S** Venturato! a' passi miei
 La virtù fu sempre scorta;
 E a perir virtù mi porta
 Nell' infamia, e nell' orror.)
Er. Age. (Il delitto ha in fronte scritto
 ed *Ars.* ^{a3}) Qual tristezza! qual pallore!)
Leu. (Per salvar il genitore
 Comparisco un traditor.)

Age. Fellon!
Leu. Di tue catene
 Signor mi vedi cinto
 Perchè tale non son. (*accostandosi al Re.*
Age. Ti scosta, e taci.
Leu. Deh tu regina... (*volgendosi verso Erissa.*
Er. Arresta i passi audaci.
Leu. Oh Dio!
Er. Signor in lui
 La cagion riconosci onde ritrosa
 Fui di tua destra ad accettar il dono,
 Or tel confesso che vergogna, e orrore
 Sento d' un foco insano.
 Signor tua sposa io sono: ecco la mano.
 (*stende la mano ad Agesilao.*
Leu. Ah! regina, che fai?
Er. Quel cor fallace (*ad Ages.*
 Punisci: ei con te reo
 E' di doppio delitto.
Leu. Ah, come puoi
 Meco tanto crudele!...
 (Io mi sento morir.)
Age. Regina e sposa
 La vendetta sovrana
 Esser debbe tranquilla. I sensi miei
 Sono in tumulto, e temo
 Udir le voci di privato affetto.
 De' suoi falli il gastigo a te rimetto.
Er. A me?
Age. Ricusi?
Er. No: da me punito

Si, merta esser l' indegno.

Leu. Farti giudice mio

Per punirmi tu vuoi?

Come tanto crudel meco esser puoi?

Er. Tu crudel mi facesti. Or solo intendo

Le voci del dover: non sento adesso

Che giusto orror per te... (Numi!.. che dico!..)

Signor... senti... (che affanno!)

Deh placati con me Cielo tiranno.

Là del dover la voce

Mi chiama in tal momento:

Ma la pietade io sento

Per chi mi seppe amar.

Ah, del tormento mio

Chiedo pietade invano:

Potessi il pianto, oh Dio!

Potessi almen celar.

Agitato è questo seno

Dalla smania, e dall' affanno.

Sol comprende quanto peno

Chi conosce un dolce amor. (parte.)

SCENA VIII.

Leucade, Agesilao, ed Arsida.

Leu. Come! che intesi mai!

Age. Te stesso incolpa,

E un tradimento reo.

Leu. Tu così parli

Signor perchè non sai

Questo core qual è.

Age. Troppo alla prova

Leucade lo conosco.

Leu. Ah! per pietade,

Non condannarmi così presto.

Age. Tempo

A discolpe ti resta. A Erisa innanzi

Prova che sei fedele,

Che innocente tu sei.

Dilegua, e sarò lieto, i dubbj miei.

Ti brama innocente

E amico il mio core:

Quest' alma è dolente

Se sei traditor.

Virtude fu ognora

Tua guida, tua scorta.

Si sappia che ancora

Virtude hai nel cor.

(parte con Arsida, e guardie.)

SCENA IX.

Leucade, poi Erisa.

Leu. Giusto Ciel che m' avvenne! e può la sorte

Contro uno sventurato

Così sfogar gli ingiusti sdegni suoi?

(esce Erisa.)

Erisa!... e tu crudel da me che vuoi?

Er. Pietà mi guida.

Leu. Ah! s' hai di me pietade

B

Togliti agli occhi miei.

Er. Sacri mi sono
Leucade i giorni tuoi. Della congiura
S' altri è l' autor consolami, e favella.
Il traditor palesa,
Parla, salva i tuoi dì.

Leu. Non ho difesa.
Er. Vivi innocente o reo. Leucade è pronta
La fuga a' passi tuoi.

Leu. Non vuol che il viver mio
Costi la tua virtù.

Er. Deh! se tu m'ami
Togliti all' atra sorte...

Leu. Mi fa terrot la vita, e non la morte.

Er. No: vivi.

Leu. Nol cercar. Se in vita io resto
Non tollero rivali. Eh, segui infida
Segui i primi consigli. E' all' Imeneo
Necessario, ch' io mora.

Er. Vanne: di me sei più crudele ancora.

Leu. Inumana!

Er. Crudel!

a 2 „Povero core!
„Tanto affanno si soffre, e non si more!

D U E T T O .

Leu. Ah se tu m'ami ancora
Idolo del cor mio,
Ah non lasciarmi, oh Dio!
Strapami il cor dal sen.

Er. Frena del cor l' affanno
Consola il tuo dolore:
Ah! mi si spezza il core
Se lascio il caro ben.

Leu. Sentimi....

Er. Oh fier tormento!

Leu. Ma almen....

Er. Lasciami in pace.

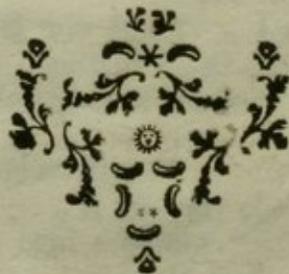
Leu. Er. a 2 Ah che morir mi sento!
Ah che crudel tormento!
Mi si divide il cor.

Leu. Perchè mai due luci belle
Vuoi rapirmi ingrato amor?

Er. Perchè mai, pietose stelle,
Mi toglieste un sì bel cor?

a 2 Ah che affanno sento in petto!
Ah che barbaro dolor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.



TITOLO
DEL PRIMO BALLO
SERIO TRAGICO PANTOMIMO
GERNANDO E VITTORE
OSSIA
I FRATELLI RIVALI.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena nell'abitazione di Lisandro adorna
delle spoglie de' nemici debellati.

Lisandro, e Arsida.

Ars. **M** Eglio rifletti. „ Questa
„ **M** „ E' la seconda volta,
„ Che alle stanze reali
„ Regio invito ti chiama, al Re t' affretta,
„ E' l' indugio un delitto. A te nemico
„ Cieco sdegno ti rende.

Lis. A me la cura
Lascia del mio destin. „ I miei vantaggi,
„ E i miei danni io librai.

Ars. „ Può sdegnarsi, e punirti.

Lis. „ A ciò pensai.

Ars. „ Desia giovarti.

Lis. „ A un ben che sia suo dono
„ Prepongo ogni sventura.

Ars. Il facil core
Aglatide gli mosse.

Salvo Leucade ei brama . A morte infame
 Gli Efori l' han dannato ; „ e più non manca
 „ Sennon che la Regina
 „ Segni il foglio fatal . Invan tu sperì ,
 „ Che a lei pietà favelli o che ne ascolti ,
 „ Se favella la voce . Ei stretto geme
 Entro carcere oscura .
 Pensa perir dovrà .

Lis. Questa è mia cura .

Ars. Non esser così fiero . Il tuo Sovrano
 D' affetto è degno . Vieni ! ei ti compiangè ,
 Ha pietà del tuo duolo .

Lis. E' per Lisandro
 La pietade un' offesa . A se la serbi ,
 Nè decida sì tosto
 Della miseria altrui .

Io non merto pietade , o men di lui .

Ars. Ascolta il consiglio
 D' un labbro fedele :
 Deh pensa ad un figlio
 Vicino a morir .
 Tu stesso l' uccidi
 Se sordo a' suoi gridi
 Salvarlo potendo
 Lo lasci perir . (parte .

S C E N A II.

Lisandro , e Capi de' Congiurati .

Lis. **A** Mici uscite . Pronti
 Siate al nuovo cimento . Io la fortezza

Leggo a ciascuno in volto :
 Se v' ha cui trema il cor , parli , e fia sciolto .
 Di fedeltà non voglio
 L' usato giuramento . „ Ei de' tiranni
 „ Che in lui vivon sicuri
 „ Produce a poco a poco
 „ L' orgoglio , e la caduta . Altro al Sovrano
 „ Il popol non congiunga
 „ Che de' dolci rapporti , e mutui beni
 „ La felice catena . “ Esser non possa
 La mia felicità sennon sorgente
 Della vostra , ed effetto . Ingrato , e ingiusto
 Se mal del Soglio corrispondo al dono ,
 Vil fia il rispetto ; altri si scelga al trono .

S C E N A III.

Lisandro , ed Agesilao .

Lis. **A** Ll' imbrunir del giorno .
 Tutti raccolti Alcun s' avvanza . . . andate .
 (i congiurati si ritirano .

Agesilao ! (esce Ages .

Age. Lisandro il tuo Sovrano
 Stupirai quì mirando . A te si reca
 Per non farti più reo
 Di contumace orgoglio , e non vedersi
 Del Trono astretto a vendicar l' offesa .

Lis. Fora più che non credi ardua l' impresa .

Age. Il delitto del Figlio
 Ti fa freneticar . „ Ascolta audace

„ Se questi alteri accenti
 „ Merita il tuo Sovrano. “ Io son tradito:
 Tuo figlio è il reo. Lo bramo in vita, e vengo
 Per concertar la via co' tuoi consigli
 Di poterlo salvar.

Lis. Salvarlo è giusto.

Fu l'ordita congiura
 D'altra mente lavoro. A me di quella
 Noto è l'Autor. E' intraprendente, è tale,
 Questi, che nulla teme, e s'hai desio
 Di saperlo, mi guarda, il reo son io.

Age. Ingegnosa pietà! Quest'atto illustre
 Lisandro mi palesa: e s'io potessi
 Temer di te, sol basterebbe questo
 Per toglierne il sospetto. Anzi traluce
 Ne' detti tuoi sebben feroci, e alteri
 Così nobil virtù, che in questo punto
 Scevro d'ogni timor di nuovo fido
 Dell'armi a te il governo. Abuso farne
 Tu non sapresti.

Lis. E non t'inganni. Al soglio
 Tua difesa sarei. Ma il don ricuso,
 Son tuo nemico. Da te sciolto io sono.
 Nulla di te mi resta
 Che l'aspra rimembranza
 Della sofferta offesa,
 Contro me l'armi adopra in tua difesa.

Age. Innanzi al tuo Sovran cotanto ardire?

Lis. E Re ti credi di Lisandro in faccia!

Age. Come del tuo furor ebbro vacilli?

Ah di soffrir son stanco, e fia mia cura

Tanto orgoglio abbassar! Via di punirti
 A me non manca, e colla pronta morte
 Dell'unico tuo Figlio
 D'un Padre indegno, e rio
 La giusta pena incominciar vogl'io.

Lis. Forza allo sdegno mio
 Lo stupore scemò. Dove mi trovo!
 Della Libia son queste
 Le abitate da mostri orride arene?
 Ma non v'è in quell'orrore
 Di sì perfido cor fiera peggiore.
 Ah Figlio a che m'induce
 Un imprudente amor? a che m'espone
 Di stringerti al mio sen, d'esserti a canto
 Il fatal desio?

Ah di tutti i tuoi mali il reo son io.

Cresce l'affanno in petto,
 S'avanza il mio dolore,
 Se il Figlio mio diletto
 Potessi almen salvar.

Quest'empio ancor gli Dei
 Incenerir non sanno,
 Fuggi dagli occhi miei
 Mostro di crudeltà.

Ah l'alma in tal momento
 Resistere non sà.

(parte .

S C E N A IV.

Agesilao.

INsensato! mi sfida!
 Sia la morte del Figlio

Il suo primo gastigo,
 Poi con severa mano
 Si ponga freno a quell' ardir insano. (*parte.*)

S C E N A V.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze. Da un lato un Tavolino sul quale uno degli Efori pone il foglio, che contiene la sentenza di morte, a cui Leucade fu condannato, acciò la Regina lo sottoscriva.

Erissa, Efori, indi Aglatide.

Er. **T**Acete o palpiti
 Nel mesto cor.
 Pietà non sento,
 Non sento amor.

Ecco il foglio fatale. Io di mia mano
 Io la sentenza Ahimè! stanno esplorando
 Gli Efori quì presenti
 Del mio cor la costanza. (1) All' ora estrema
 Dovrà Leucade... (2) E reo; la man mi trema.
 (*depone la penna.*)

Agl. Pietà Regina. Non pensar che il pianto
 Che verso a piedi tuoi cade dal ciglio
 D' una rival. Più tal non sono. Il duolo
 Quando giunge all' eccesso
 Ogn' altro senso estingue.

Er. Ei non è degno

(1) *siede.* (2) *in atto di scrivere.*

D' averti per germana. Il suo delitto
 Reo di morte lo rende;
 E la pietà d' Astrea le Leggi offende.
 (*riprende la penna per sottoscrivere il foglio.*)

S C E N A VI.

Agesilao, Arsida, e Detti.

Age. **L**A sentenza sospendi. In sua difesa
 Chiede il reo favellar, A te dinanzi
 Sarà tosto quì tratto.

Ars. Ecco s' avanza.

Agl. (Dove m' ascondo?)

Er. (Io manco. Alma costanza.)

S C E N A VII.

*Leucade incatenato, che lentamente s' avvanza,
 e Detti.*

Leu. (**D**ella morte l' orror non mi spaventa
 Ma un fellon non poss' io
 Agli occhi comparir dell' Idol mio.)

Agl. (Soccorretelo, oh Dei!)

Age. Di se in difesa
 Favelli il delinquente. Ascendi al soglio
 Tu regina, e decidi. Oggi comincia
 Di questo impero a regger meco il freno.
 Pria che Febo nel mar bagni il crin d' oro
 Esser già dei mia Sposa.

(*Er. sale sul Trono con Ages., e siede al di
 lui lato.*)

Leu. (Ed io non moro!)
 A qual Giudice innanzi!
 Ove assiso!... inumana!...

Er. Il reo s'avanzi.

Leu. (O voce che m'uccide!
 Non sostiene il suo peso il piè tremante.)

Agl. (Qual scena! amante, e reo, giudice, e amante.)

Er. Tue difese produci.

Leu. E con che impero
 Mi guarda quell' altera
 Con che intrepido cor!

Agl. (Quanto è severa!)

Er. Parla se vuoi, giacche ti vien concesso,
 O al carcer torna.

Agl. (Egli si perde, oh Dio!)

Er. (Io mi sento mancar.)

Leu. Dove son io?
 (*appoggiandosi ad una Guardia.*

Age. Leucade, parla. (*dolcemente.*

Leu. Ah! se ne' petti umani
 (*gettandosi ginocchioni a' piedi del Trono
 dalla parte di Agesilao.*

L'angoscia della morte
 Ha dritto alla pietà; d'un infelice
 Che più non regge al duolo,
 Che gli lacera il cor, ascolta i prieghi,
 Signor, nè a lui si nieghi,
 Quest'ultima che implora
 Da te grazia o pietà. Mio Re tu sei:
 Mi giudica tu stesso. Esser tradito
 Da me tu credi. Pur trovar io spero

In te men aspro il cor. (*Quella tiranna
 Sembra ch'abbia piacer nella condanna.*)

Er. (Come il pianto celar?)

Age. Sorgi, e favella.
 Ella non è inclemente.

Er. S'egli brama pietà torni innocente.

Age. Tal non ti vanti?

Leu. E tal, Signor, io sono:
 Se fossi reo sarei salito al Trono.
 D'altri è la colpa.

Age. Il traditor palesa,
 Dei tuoi lacci fia cinto.

Leu. Lo scoprirò, ma chieggo,
 Che d'ogni pena immune
 Resti libero il reo, segreto, e impune.

Age. Purchè il giusto non pera il reo si salvi.
 Tutto s'accordi. Alquanto
 S'arretti ognun.

Leu. (Padre perdon. Non posso
 Reggere al mio dolor.)

Agl. (Chi lo conosce
 Creder non può che in lui
 Cor s'annidi sì nero.)

Er. (Troppo certo è il suo fallo, io nulla spero.)
 (*Aglatide, Arsida, e gl'Efori si ritirano
 indietro mentre Agesilao, e la Regina
 discendono dal Trono.*

Leu. (Che fo? del Genitore
 Il figlio delator!... Più reo sarei
 Che se fossi qual sembro.)

Age. Ebben: il nome

Pronunzia di colui, che mi tradisce.

Leu. (Numi, che dovrò dir?)

Er. (Egli smarrisce.)

Age. Dubiti di mia fede?

Ecco la destra in pegno:

Anzi larga mercede

Qual più domandi avrai.

Parla: Chi fu?

Leu. Nol so.

Er. Sì che lo sai.

Taci: segni del labbro

Che già ricusa alla menzogna accenti

Segui la ripugnanza.

Taci, taci; già sei vile abbastanza.

Leu. Regina in che t'offesi?

Trovar la sua nemica,

E sì fiera trovarla in chi difesa

Si dovrebbe sperar è pena tale,

Che mi rende furente,

Nè può formarne idea chi non la sente. *(piange)*

Er. (Non resisto a quel pianto.)

Prence addio,

Age. Dove vai?

Er. Te suo giudice implora,

Agl. E' la sentenza

A te rimessa.

Er. Ebben: *(siede)* Alma raccogli

Tutti gli spirti. A qual cimento amaro

Posta è la mia virtù! dover tiranno!

Se giudicarlo io deggio, io lo condanno.

(sottoscrive il foglio.)

Leu. Crudel! ha già segnata

La sentenza fatal. Tu mi condanni,

Vado a morir ingrata!... Un giorno forse

Vedrai che meco ingiusto

Era tanto rigor:

Er. (Il core, oh Dio!

Mi si spezza nel sen.)

Leu. Germana addio.

(Aglatide non lo guarda.)

Ma che? tu non mi guardi?... Erisa almeno...

Tu pure al guardo mio *(Er. li volge le spalle.)*

Tu t'involi crudel?... Signor ... deh senti

(Agesilao lo ricusa.)

Ah! che tutto mi rende

D'odio oggetto, e d'orror. Chi vide mai.

Un misero innocente

Vittima del dover come son io?

Prence.... Germana ah ch'io non reggo

Addio.

Cari oggetti di quest' alma

Ah lasciarvi, oh Dio! non so;

Io sperai da voi la calma,

Per voi pace più non ho.

Deh! Signor....

Age. Va, traditore.

Leu. Per pietà....

Er. Più non t'ascolto.

Leu. Che crudel momento è questo!

Perdo il padre, e il caro bene:

Chi resiste a tante pene,

No, che in seno il cor non ha.

(Leu., ed Er. partono per diversa lato.)

S C E N A V I I I .

Erissa, Agesilao, Aglatide, ed Arsida.

Er. (**A** ffetti state a freno.)

Ars. (**M**isero!)

Agl. (Andiam altrove : io vengo meno.)
(parte .

S C E N A I X .

Erissa, Agesilao, ed Arsida.

Age. **L**A tua fermezza ammiro . Ecceder quasi
Mi parve la virtù .

Er. Pietà sovente

E' d'animo mollezza .

(Morir mi sento .)

Age. E' ver. ,, Nò il cor sì pronto

„ Di pietà non ascolta

„ L'effeminata voce ,

„ Che lusingando usurpa

„ L'impero alla ragion . “ Altri con lui

Vedrai forse punito . A me pur d'altri

E' l'audacia sospetta ,

E reo de' suoi disastri è chi gli aspetta .

Coll'amor che il sen m'accende

Tu m'infondi il tuo vigore ;

Col tuo esempio insegna amore

A me l'arte del regnar .

Ispirando a me il tuo sdegno

Tu conservi questo regno ,

Che potrebbe vacillar .

(parte seguito da *Arsida* , e dagli *Efori* .

S C E N A X .

Erissa sola .

ERissa che facesti ? E la tua mano
L'empio foglio segnò?... barbara... godì...
Leucade non vivrà fors' ei non vive
Oh pensiero mortal ! ed io respiro ,
Nè seguo Il suo destin ? Ah qual fatale
Immagine funesta

Mi veggo innanzi ! ... il mio tesoro , oh Dio !

Tinto di sangue geme la ferita

Che l'uccise , m'addita .

Oh spettacolo ! oh vista ! oh iniqua sorte !

Toglimi al mio dolor , toglimi o morte .

Vado ... resto ... tremo ... oh Dio !

Mi si spezza in seno il cor .

Agitata sventurata

Non resisto al mio dolor . (parte .

S C E N A X I .

Aglatide sola .

MA dove volgo i passi ? o Reggia infausta !
MO Re crudel ! tu la mia man ricusi ,

E condanni il german! Che più mi resta
 Misera da sperar? l'amor tradito
 Mi costringe ad odiarlo; e pur l'amore,
 A suo favor già mi favella in core.

Amor, ah sei tiranno,
 Quando tu accendi l'alme;
 Se da crudele affanno
 Per te languisce il cor.

Deh respirar almeno
 Lasciami un solo istante,
 Onde ritorni al seno
 La calma in tanto orror. (*parte.*)

S C E N A XII.

Atrio, che introduce alle Carceri, una delle
 quali praticabile.

Leucade.

Quanto rigor! Ingrata! „Allor che a morte
 „ Il reo s'invia non mostra
 „ Il Giudice più sdegno, e senz'offesa
 „ Della virtù più austerà
 „ Permessa è la pietade. Il tuo rigore
 „ Ti perdonin gli Dei.... Mi toglie i sensi
 „ La forza del dolor.... „ Ingiusto Cielo
 „ Innocenza che vale?
 Donna crudel! amor! morte! rivale!
 Quanto è diverso il mio
 Spietata dal tuo cor.... io manco.... oh Dio!...
 (*sviene.*)

S C E N A XIII.

*Leucade, ed Eriisa, che preceduta da una Guardia
 con face accesa entra per la porta segreta.*

Er. **R**Esti l'adito aperto,
 E tu quinci ti scosta.
 (*alla Guardia che parte.*)
 Misero! dove giace? Ah! non ancora
 Di questi orrori il ciglio
 Vede il languido lume.

(*gira taciturna cercando Leucade nelle
 tenebre della prigione.*)

Leu. Ahimè! respiro.
 Allo spirito inerte a poco a poco
 Torna l'uso de' sensi.

Er. Leucade....

Leu. Oimè! qual voce!... e qual oggetto...
 Parmi... io vaneggio... Ancor con vuote larve
 Il mio cor si tormenta! Ah! s'un che more,
 E che more innocente,
 Può qualche grazia domandar, oh Dei,
 Deh! non mi fate ricordar di lei.

Er. Quali fai prieghi orrendi
 Leucade sventurato! I mali tuoi
 Sento nel cor. Salvo ti vuole, o caro,
 La mia virtù smarrita.
 Fuggi, oh Dio! Scorta avrai. Serbati in vita.

Leu. Come!... tanta pietà?...

Er. Troppo t'adoro,

Nè sai quanto al mio core
 Il fingere costò. Seguimi... oh stelle!
 Lisandro a noi s'appressa. A qual cimento
 Io mi trovo infelice! Odio conviene
 Che torni sul mio labbro.

Leu. Ah! chi mi porge
 Un acciaio?... un veleno?...

S C E N A U L T I M A .

Lisandro, e Detti.

Lis. Ecco la destra, che ti passa il seno.
Er. Ferma: qual si conviene al gran delitto
 Avran fine i suoi giorni.

Lis. Indegno figlio!
 Mira a che ti conduce il far contrasto
 Al paterno voler. Odia, hai ragione,
 Regina un'alma vil.

Leu. Padre tiranno
 Lo stato mio tu vedi....
 Ti son noti i miei sensi....
 Soffro... taccio... e non basta? In lei, che adoro
 L'odio fomenti? A troppo dura prova
 Poni la mia virtù. (con fronte altera.)

Lis. Minacci?

Leu. Il duolo

L'intelletto m'offusca.

Padre, perdono....

Lis. Va, scostati indegno.

Leu. Un guardo, o cara, volgi (ad *Er.*
 Pietoso almen....

Er. Va: non t'ascolto.

Leu. Oh Dio!

Chi provò mai tormento eguale al mio!

Caro padre ah tu ben sai
 Il mio caso, oh Dio! qual è.

Lis. Va crudel; da te giammai
 Non sperai sì rea mercè.

Leu. Ah mia vita un sventurato
 No, non merita rigor.

Er. Infedel! d'averti amato
 Sento sdegno, ed ho rossor.

Leucade, ed Erissa.

A tante pene, oh Dei!
 Resistere chi può!

a 3

Lisandro.

Sdegnarmi pur vorrei
 Ma come, oh Dei non sò.

Leu. Deh pietosa ad un che more...

Er. Non ascolto un traditore.

Leu. Deh uno sguardo o padre amato....

Lis. Non ascolto un figlio ingrato.

Leucade, ed Erissa.

Chi mai vide un'alma amante
 Sventurata al par di me!

a 3

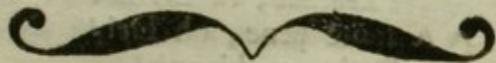
Lisandro.

Chi mai vide in questo istante
 Infelice al par di me!

a 3

Paghe alfin sarete o stelle
Nel vedermi in tal cimento:
Dall' affanno, e dal tormento
Sento l' alma lacerar .

FINE DEL DRAMMA.



TITOLO

DEL SECONDO BALLO

MEZZO CARATTERE

IL FALSO ORACOLO.

L. L. L. L. L.

